

VANITY LA PRIMA PIETRA

CHI NON PECCA
NON VIVE

DI MARINA CAPPA - FOTO ARMANDO ROTOLETTI

La registrazione dell'intervista, avvenuta su una panchina dietro il Campidoglio, è accompagnata da un coro sacro di voci femminili e uccellini che cinguettano. Il dettaglio mi colpisce perché, durante le due ore di chiacchierata, non mi ero accorta di quel cantare. Le parole di Franco Branciaroli, la passione nel raccontare se stesso, dal teatro al cinema, dalla religione a Tinto Brass, in qualche modo relegavano tutto il resto a rumore di sottofondo.

Il 20 luglio, al Teatro Romano di Verona, Branciaroli torna in scena, dopo aver diretto e interpretato in aprile *Finale di partita* di Beckett (la prossima stagione lo porterà in tournée in tutta Italia), e in attesa di rendere omaggio a Bertolt Brecht, a 50 anni dalla morte, con *Vita di Galileo*. A Verona l'attore cinquantottenne è *Giulio Cesare* di Shakespeare, «un personaggio di quelli che non puoi rifiutare se te lo propongono».

È anche una questione di età?

«Non è proprio un ruolo da vecchio, a differenza di Re Lear. Però, certo, il bello del mestiere dell'attore in teatro è che puoi continuare molto avanti negli anni. Alla mia età, la maggior parte delle persone ha davanti la pensione e le giornate passate a guardare la tv. Io invece ogni sera salgo sul palcoscenico e recito».

Quanto conta l'aspetto fisico? I suoi occhi azzurri e i suoi riccioli hanno da sempre molti estimatori.

«Conta, certo. Ma quando poi lavori con autori come Testori o Ronconi, non puoi dargliela a bere: devi essere anche bravo». **Testori compose per lei i tre spettacoli della Branciatrilogia: *In exitu*, *Verbò* e *Sfaust*. Oltre all'apprezzamento per le**

sue doti di interprete, lei ha mai avvertito anche un'attrazione fisica?

«No, il suo interesse nei miei confronti non è mai stato sessuale. L'omosessualità di Testori, d'altra parte, era molto impacciata, e lui la considerava una maledizione, un peccato».

Perché era profondamente religioso. Lo è anche lei, che partecipa ai Meeting di Comunione e Liberazione?

«Un attimo. Sono religioso, ma la politica con questo non c'entra. Politicamente sono in crisi, come – credo – la maggior parte degli italiani. La mia generazione è nata democristiana e democristiana morirà, e questo vale per il centrodestra e il centrosinistra, perché, a parte le ali estreme, non vedo una gran differenza tra uno schieramento e l'altro».

«Inutile cercare compromessi: meglio rischiare, il male deve entrare in gioco. La Chiesa non ha mai detto che la vita deve essere due palle così»

Quindi non si aspetta grandi novità dal nuovo governo, magari per il teatro?

«Figuriamoci! La cultura che la sinistra appoggia è quella dei comici: non si capisce perché si debba finanziare il divertimento che già si finanzia da solo. Il teatro resta minoritario, e non interessa».

Politicamente è in crisi. E la religione?

«Mi ci sono avvicinato proprio per via di Testori. Il mio punto di vista è che non credere in Dio è presuntuoso e volgare».

In che senso?

«Ci sono problemi che non si possono risolvere da soli. Il crinale è fra chi crede in qualcosa e chi, non credendo, naviga a vista».

Anche i cattolici a volte navigano a vista. Non sempre è facile accettare le direttive della Chiesa, per esempio, sul rifiuto dei profilattici, oppure sulla chiusura alle nuove famiglie.

«In religione non si può adottare il principio del male minore, meglio un aborto di un bambino che muore di fame, meglio una bomba tradizionale dell'atomica... Un'etica forte è fondata sulla verità, non puoi accettare soluzioni a metà».

Scusi la banalizzazione: questo significa, per esempio, che lei non usa il preservativo?

«Io dico un'altra cosa: meglio rischiare il peccato totale. Inutile cercare compromessi e giustificazioni morali. Se hai voglia di piaceri folli, prenditeli. È meglio rischiare, il male deve entrare in gioco, non puoi

eliminarlo. D'altra parte, il cattolicesimo non ha mai sostenuto che la vita deve essere *pan cott*, due palle così».

Ma il sesso non dovrebbe essere finalizzato alla procreazione?

«Il cattolicesimo originario non era bigotto, lo è diventato per inseguire il protestantesimo che ha iniziato a menarla sul sesso. E comunque il Papa enuncia i principi, io posso non rispettarli e, se pecco, dopo faremo i conti. Lo diceva anche Paolo. Chi non pecca, che razza di vita conduce?».

È per questo che lei ha girato cinque film con Tinto Brass?

«No, perché ogni volta mi diverto mol-

